

2

L' ISOLA DISABITATA

DEL

Signor *PIETRO METASTASIO*,

E messa in MUSICA dal

Signor *NICCOLO JOMELLI*,

Da cantarsi il 13 di Marzo 1760,

In occasione del BENEFIZIO del Signor
GAETANO QUILICI.

DEDICATA

A Sua Eccellenza il Signor Marchese d' ABREU,
Cavaliere dell' Ordine di San Giacomo,

Inviato Straordinario, e Ministro Plenipotenziario di
Sua Maestà Cattolica appresso il Re della
GRAN BRETAGNA.

L O N D O N :

Printed by G. WOODFALL, at the *King's-
Arms, Charing-Cross*, 1760.



ECCELLENZA,

NON avrei certamente ardito di supplicare *Vostra Eccellenza* a degnarsi di gradire l'offerta dell' *Isola Disabitata*, elegantissima produzione dell' illustre *Metastasio*, se le rare virtù del di Lei animo non m' avessero fatto sperare una favorevole accoglienza, o un cortese compatimento. Intento alla scelta d' un *Mecenate* per dottrina, ed autorità eminente; non seppi in altro più luminoso Personaggio fissare gli occhj che in *Vostra Eccellenza*; il di cui spirito, ingentilito dalla cultura delle belle arti, si è reso l' asilo delle Muse, ed il Protettore in chicchessia d' ogni pregiata disciplina. Quindi maraviglia non è, se la Musica, giudicata dalla sapiente Antichità una parte della sana filosofia in sì fatta guisa, che Temistocle, ed altri molti valentissimi Uomini vennero di sommo disonore tacciati per avere tanto dilettevole scienza posta in un cale, impieghi quei scarfi momenti, che *Vostra Eccellenza*, respirando dalle ferie occupazioni, destina a' di Lei nobili divertimenti. A questa singolarissima grazia, oggetto de' miei ardentissimi voti, si compiacchia accordarmi con eguale magnanimità quella di protestarmi colla venerazione la più profonda

Di VOSTRA ECCELLENZA,

Umilissimo, Devotissimo,

Londra, 13 Marzo,
1760.

Ossequiosissimo Servitore,

GAETANO QUILICI.

INTERLOCUTORI.

COSTANZA, Moglie di Gernando,
La Sig^{ra} Angiola Calori.

SILVIA, sua minor Sorella,
La Sig^{ra} Cassandra Frederick.

ENRICO, Compagno di Gernando,
Il Sig^r Ferdinando Tenducci.

GERNANDO, Consorte di Costanza,
Il Sig^r Gaetano Quilici.

La Scena si finge in una Isola disabitata, ove Gernando, rapito da' Pirati, t'è costretto di lasciare la Sposa, e la di lei Sorella: e l'inaspettato incontro de' teneri Spolì è l'azione che si rappresenta.

P A R T E

DRAMATIS PERSONÆ.

CONSTANTIA, *Wife to Gernando,*
Sig^{ra} Angiola Calori.

SYLVIA, *her younger Sister,*
Miss Cassandra Frederick.

HENRICO, *a Companion to Gernando,*
Sig^r Ferdinando Tenducci.

GERNANDO, *Husband to Constantia,*
Sig^r Gaetano Quilici.

The Scene is a desert Island ; where Gernando, being taken by a Band of Pirates, was forced to leave his Wife, and her Sister ; and the unexpected Meeting of this loving Couple is the principal Part of this Drama.

PART

P A R T I.

S C E N E I.

Constantia; then Sylvia.

Con. **O** *Wonderful effect of constant labour!
 Tho' hard yon rock—tho' rude
 And inexpert my hand—tho' all uncouth
 Th' instrument—yet there behold my work
 Well nigh complete—Let, ye holy Powers!
 Let me but finish this my sad inscription,
 Then rid me, at once, of this life of woes:
 And if, in future time, restless fate
 Should throw some stranger on this dismal shore,
 At least, thou senseless marble,
 Relate my sad, my memorable case.*

Stop, traveller!

On this unhospitable island

Constantia

Was deserted by the perfidious

Gernando,

Where she ended her deplorable life.

Friend!

Whoever thou art,

(If thou art not a tyger)

Pity, or revenge

My wrongs—*These words are wanting still.*

Let me then finish my imperfect work.

Syl. Sister! Constantia! Must I always find thee
In tears, and ceaseless grief?

Con.

P A R T E I.

S C E N A I.

Costanza, poi Silvia.

Cof. **Q**ual contrasto non vince
 L' indefesso sudor! Duro è quel sasso;
 L' istrumento è mal atto;
 Inesperta è la mano; e pur dell' Opra
 Eccomi al fin vicina. Ah sol concedi,
 Ch' io la vegga compita;
 E da sì acerba vita
 Poi mi libera o ciel. Se mai la forte
 Ne' dì futuri alcun trasporta a questo
 Incognito terreno;
 Dirà quel marmo almeno
 Il mio caso funesto, e memorando.
Dal traditor Gernando
Costanza abbandonata i giorni suoi
In questo terminò lido straniero:
Amico passeggero
Se una Tigre non sei
O vendica, o compiangi——i casi miei.
 Questo sol manca. A terminar s' attenda
 Dunque l' opra che avvanza.
 Ah, Germana! ah Costanza! e ho da vederti
 Sempre in pianti, o germana?

Cof.

Cof. E come il ciglio

Mai rasciugar potrei?
 Già sette volte, e sei
 L'anno si rinnovò da che lasciata
 In sì barbara guisa,
 Da' viventi divisa
 Di tutto priva, e senza speme, oh Dio!
 Di mai tornar alla paterna arena
 Vivo morendo; e tu mi vuoi serena?

Se non piange un' infelice
 Da' viventi separata,
 Dallo sposo abbandonata,
 Dimmi, oh Dio! chi piangerà?

Chi può dir, ch' io pianga a torto,
 Se ne men sperar mi lice
 Questo misero conforto
 D' ottener l' altrui pietà.

[*Parte.*]

SCENA II.

Silvia, poi Gernando, ed Enrico.

Sil. Che ostinato dolor! Quel pianger sempre
 Mi fa sdegno, e pietà. Prego, consiglio,
 Sgrido——Misera me! Gente è sul lido.
 Che fò? chi mi soccorre? Ah, di spavento
 Così——sono——io——ripiena,
 Che a fuggir, che a celarmi, ho forza appena.

En. Ma farà poi Gernando
 Questo il terren che cerchi?

Ger. Ah, sì, nell' alma

Dipinto mi restò per man d' amore,
 E co' palpiti suoi l' afferma il core.

Sil.

Con. *Can I forget
My cares, and dry my sorrows?—The sun
Full thirteen times hath made his annual course
Since I was left by a perfidious man,
From all my fellow-creatures quite debarr'd,
Even depriv'd of the least glimpse of hope
Of seeing again my dear native land.
How can I stop my tears—conceal my sorrow?*

*What else, but grief and tears,
Becomes a wretch so lost, so lost as I am,
Cut off from ev'ry bliss of social life,
And thus deserted by a barb'rous man?*

*Who can condemn these drops of sorrow!
While 'm deny'd even the faintest prospect
Of being pity'd by the human race,
The last, the only comfort of the unhappy?*

[Exit.

SCENE II.

Sylvia; then Gernando and Henrico.

Syl. *Alas! how obstinately bent on grief!
Her ceaseless tears rouse both my pity and anger.
I bide, intreat, carets—Save me! save me!
What unknown forms appear upon the shore!
What must I do? Protect me, Heav'n! shield me!
What can it be?—Why thus stand my feet
Forgetful of their office? Let me fly,
And let me seek the covert of the woods.*

Hen. *My dear Gernando, can this be the place?*

Ger. *This is the fatal shore—too well each object
Answers th' image in my mind preserv'd,
Engraven there by Love's recording hand—
My heart, in ev'ry pulse, confirms it to me.*

B

Syl.

Syl. (*I long to see ~~their~~ countenance and mien.*)

Hen. Yet thy enfeebl'd soul may be mistaken.

Ger. No, my Henrico, no—There is the spot ;
 Each tree, each stone, is too well known to me.
 Just there the band of pirates seiz'd me ;
 There I receiv'd my wound—Thou best of friends,
 Assist my search—Do thou pursue that path,
 That leads due east—This way I'll bend my course.
 But oh ! I fear our search will prove in vain—
 O, my poor Constantia!—This soil, where
 Lie thy dear remains, shall be, at least, my grave.

[Exit.

Hen. How cruel is my friend's case!—Just wedded,
 To be torn from the object of his soul—
 Dragg'd, by a band of pirates, into bondage,
 And, thro' a long series of revolving time
 To have not the least notice of a wife.

Syl. (*At length he has turn'd this way.*
O, what a pleasing form !)

Hen. Humanity speaks loud to every one in his favour,
 But duty and gratitude to me—to him I owe my life,
 And that more precious boon, my liberty.
 Others would be deem'd cruel—I ungrateful, should
 I not try every friendly office to heal his woes. Cruelty
 is hated—but still ingratitude fills mankind with
 horror.

*Tho' lifeless, tho' senseless,
 Even the shrub shews gratitude
 To the friendly purling rivulet
 That doth refresh its tender root.*

*And, crown'd with verdant leaves,
 With its befriending shadow
 Shields the rill from the sun-beams.*

[Exit.
 Syl.

Sil. (Poteti almen veder quei volti.) *En.* E' molto
Facile errar. *Ger.* Nò, caro Enrico, è desso.
Riconosco ogni fasso. Ecco ove fui
Da' Pirati assalito ;
Quà mi trovai ferito. Ah, caro amico,
Andiam. Tu da quel lato,
Da questo io cercherò. Poca speranza
Ho di trovar Costanza ;
Ma l' istesso terreno,
Ch' è tomba a lei, farà mia tomba almeno.

[*Parte.*

Sil. (Nulla intender poss' io.) *En.* Tenero in vero
E' il caso di Gernando. Appena sposo
Da' barbari rapito
In servitù vive tanti anni, e senza
Notizja più del sospirato oggetto.

Sil. (Pur si rivolse al fin. Che dolce aspetto !)
En. Parla a ciascun l' umanità per lui,
L' obbligo a me. La libertà gli deggio
Primo dono del ciel. Spietato ogni altro
Sarebbe : ingrato io sono,
Se manco a lui. D' abborrimento è degna
Ogni anima spietata,
Ma l' orror de' viventi è un' alma ingrata.

Benchè di senso privo,
Fin l' arboscello è grato
A quell' amico rivo,
Da cui riceve umor,

Per lui di frondi ornato
Bella mercè gli rende,
Quando dal sol difende
Il suo benefattor.

[*Parte.*

Sil. Che fù mai quel ch' io vidi!
 Un' Uom non è : gli si vedrebbe in volto
 La ferocia dell' alma.
 Una Donna nè pure : avvolto in gonna
 Non è come noi fiam. Qualunque sia
 E' un' amabile oggetto. Alla germana
 A dimandarne andrò. Ma il piè ricusa
 D' allontanarsi. Oh, stelle !
 Chi mi fa sospirar ? perche sì spesso
 Mi batte il cor ! Sarà timor. Nò, lieta
 Non farei, se temessi E' un' altro affetto
 Quel non so che, che mi ricerca il petto.

Fra un dolce deliro
 Son lieta, e sospiro ;
 Quel volto mi piace,
 Ma pace non hò.

Di belle speranze
 Ho pieno il pensiero ;
 E pur quel ch' io spero
 Conoscer non sò.

S C E N A III.

Gerlando, indi Enrico.

Ger. In van cerco, m' affanno. Un' orma, un segno
 Dell' idol mio non trevo.
 Come ! note Europee ? Stelle ! il mio nome ?
 Chi ve le impressi ? e quando ?

Dal

Syl. *What have my eyes beheld!—It cannot be
 A man—were it a man, his savage soul
 Would strong'y speak in each distorted feature—
 It cannot be a woman neither—no—
 The dress accords not with the mode we wear.
 Whate'er it be, attraction dwells about it.
 I'll seek my sister; she, perhaps, may know
 This strange being—What mean my feet—
 Why stand they thus forgetful of their office?—
 Why heaves th' involuntary sigh?—and why
 Thus in quick pulses beats my heart?—'tis fear
 That causeth this!—and yet it can't be fear—
 Fear cannot thrill with pleasure thro' the veins.
 I cannot guess what these emotions mean,
 Nor what this busy thing my heart would want!*

*I feel a new-born sense
 Of mingled pain and joy;
 His looks still please me,
 Tho' my peace is lost.*

*My soul, perplex'd
 With doubts and hopes,
 Can't guess the cause;
 But still th' effect is pleasing.*

SCENE III.

Gernando; then Henrico.

Ger. *Alas! my poor Constantia lost!—In vain
 I search these gloomy woods—What do I see!—
 What!—European characters!—Ye Heavens!
 My name appears!—How, by whom, or when,
 Could be these letters hewn into this rock?*

On

On this unhospitable island
Constantia
Was deserted by the perfidious
Gernando,

Where she ended her deplorable life.

I faint, I die—— Hen. *Comfort me, my friend,*
Was thy Constantia found. Ger. *Constantia is dead.*

Hen. *What!* Ger. *Read there——*

Hen. *O, hapless Constantia!*

Where she ended her deplorable life.

Friend!

Whoever thou art,
(If thou art not a tyger)
Pity, or revenge . . .

The sad inscription is unfinish'd still,

Ger. *Sure death untimely stopt her hand.*

Hen. *Cruel event!——*

My friend!——thy tears, alas! are just——

Then let them flow——Thou hast, tho' alone,

Still one great comfort to assuage thy grief,

*Thou hast perform'd the part of man, and loving
husband. Now, my friend, arise, and quit this
fatal shore.*

Ger. *And quit this shore!*

But whither turn?——ah, whither shall I go?

*Dear friend, let incessant tears and plaints
express my grief; leave me in company of
yet unheard-of anguish.*

*What comfort can a friend give me on this
melancholy shore? Alas! his sorrows
would but increase my own.* [Exit.

The End of the First Part.

P A R T

Dal traditor Gernando

Costanza abbandonata i giorni suoi

In questo terminò lido straniero———

Io manco———En. Ah, mi conforta ;

Sai Costanza ove fia ? Ger. Costanza è morta.

En. Come ! Ger. Leggi.

En. Infelice ! I giorni suoi

In questo terminò lido straniero.

Amico passaggiero,

Se una Tigre non sei,

O vendica, o compiangi———Appien compita

L'opra non è. Ger. Non le bastò la vita.

En. Oh tragedia funesta ! Ah, piangi amico :

Le lacrime son giuste. Unico intanto

Dolor (ma gran conforto) è che rimorfi

Almen non hai. Facesti

Quanto da un' Uom richiede

E l'amore, e la fede. Or non ti resta,

Che abbandonar questa crudel contrada.

Ger. Abbandonarla ! e dove vuoi che io vada ?

Non turbar quando io mi lagno,
Caro amico, il mio cordoglio ;
Io non voglio altro compagno,
Che il mio barbaro dolor.

Qual conforto in questa arena

Un' amico a me faria ?

Ah, la mia nella sua pena
renderebbesi maggior.

[Parte.]

Fine dell' prima Parte.

A T T O

P A R T E II.

S C E N A I.

Silvia, poi Enrico.

Sil. **D** Ov' è Costanza? Io non la trovo. A lei
Tutto narrar vorrei.

En. Dì, se cortese sei, come sei bella,
La povera Costanza

Dove, quando restò di vita priva?

Sil. Costanza? Lode al ciel, Costanza è viva.

En. Viva! Ah, Silvia gentil, (che al fito, agli anni
Certo Silvia tu sei) corri a Costanza,
A Gernando io frattanto. *Sil.* Ah dunque è teco
Quel crudel, quell' ingrato.

En. Chiamalo sventurato,
Ma non crudele. Ah, non tardar sarebbe
Tirannia differir le gioie estreme
Di due sposi sì fidi. *Sil.* Andiamo insieme.

En. Nò, se insieme n' andiam, bisogna all' opra
Tempo maggior. Và, quì con lei ritorna;
'Con lui quì tornerò. *Sil.* Mesta io mi trovo
Subito che mi lasci; e in un momento
Poi rallegrar mi sento, allor che torni.

En.

P A R T II.

S C E N E I.

Sylvia ; then Henrico.

Syl. **W** Here can be Constantia? I can't find her.
I would relate to her all the strange incident.

Hen. Ob! if thou art gracious, as thou'rt fair,
Say, have you seen Constantia? When, and where,
and how, did she expire?

Syl. Constantia lives——
My sister lives in these blest abodes.

Hen. And doth Constantia live?—Ah! gentle Sylvia,
(This spot, thy youth, tell me thou art Sylvia)
Ob! fly, and find her out——Meantime I'll seek
my friend Gernando——

Syl. What dost thou say!
That false, barb'rous man——can he be here!

Hen. He is, my fair; nor barbarous, nor false.
Rather call him wretched——To waste a moment
In conference now, and suspend the meeting
Of this lovely pair, were barbarous indeed.

Syl. Then let us go together.

Hen. No, my fair——
Their meeting will be speedier, if we fly
Thro' different paths——thou to seek out Constantia,
And I to find her husband——

Syl. I can't tell;
But, as you are leaving me, my spirits sink.
When I meet thee again, my heart throbs with joy——

C

Hen.

Hen. *I'll come, to part from thee no more.*

*Would I cou'd, my beauteous fair,
For ever live with thee ;
And I'll be thy constant slave,
If thou wilt but deign to love me.*

*These eyes for ever, with delight,
Will gaze on thy beloved form ;
Thou'lt be the only pleasing object
Of my sincere affections.*

[Exit.]

Syl. *What can this be!—He's gone—yet with me still,
And all my thoughts follow him in his absence.
Why should I be so sad?—I cannot guess.*

*I cannot tell whether this new-born sense be
pain or joy ; but still, if it be pain—the
pain I feel is pleasing.*

*It is pain ; but it delights me ; it banishes
all my past affections, and makes my
heart form new desires.*

[Exit.]

SCENE II.

Constantia ; then Gernando.

Con. *Then while my Sylvia, my innocent sister,
Leaves me undisturb'd in this lonely place,
Let me pursue my melancholy task.*

Ger.

En. Ed io teco vivrei tutti i miei giorni.

Ogni momento, o cara,
Teco passar desio ;
Amami; ed il cor mio
Costante a te farà.

Sappi, che sempre fia
Il desiato oggetto
Del mio sincero affetto
La rara tua beltà.

[*Parte.*

Sil. Che mai m' avvenne? ei parte,
E mi resta presente? Ei parte, ed io
Pur sempre col pensier lo vò seguendo?
Perche tanto affannarmi? Io non m' intendo.

Non so dir se pena sia
Quel ch' io provo, o sia contento ;
Ma se pena è quel, ch' io sento,
Oh che amabile penar.

E' un penar che mi consola,
Che m' invola ogni altro affetto,
Che mi desta un nuovo in petto,
Ma soave sospirar.

[*Parte.*

S C E N A II.

Costanza, poi Gernando.

Cof. Giacche da me lontana
L'innocente germana
Mi lascia in pace, al doloroso impiego
Torni la man.

Ger. Giacche il pietoso amico
Lungi ha rivolto il passo,
Quell' adorato sasso
Si torni a ribaciar. Ma—chi è colei?
Dove venne? che fa? *Cos.* Tu fudi, e forse
Resterà sempre ignoto,
Infelice Costanza, il tuo lavoro.

Ger. Costanza? Ah sposa!

Cos. Ah, traditore! io moro.

Ger. Mio ben Non ode. Oh Dio!
Perdè l' uso de' sensi. Ah, qualche stilla
Di fresco umor. Dove potrei——Sì, scorre
Non lungi un rio: poc' anzi il vidi. E deggio
L' idol mio così solo
Abbandonar? Ritornerò di volo.

Nell' orror di notte oscura
Son smarrito passaggiero,
Temo, gelo, e mi spavento,
M' abbandona la costanza,
Il timore, e la speranza
Palpitar il cor mi fa.

[Parte.

Cos. Chime! chi vidi mai?
Gernando mi parlò? Stupida io resto.
La mercè del mio amor, il premio è questo?
Sogno? veglio? deliro? Osa l' infido
Tornarmi avanti ancor! Ah, lo spietato
Trama un novello inganno! E che più spero?
E' chiusa al mio destino
La via di peggiorar. Sù, via, s' appaghi
Il perfido rigor del fato orrendo;
La mia morte si chiede, intendo, intendo.

Ger. Now, since my friend pursues another path,
O let me kiss again yon sacred stone.
But oh!—what means that form?—from whence?—
What's her employment?

Con. O, wretched Constantia!
Perhaps thy toil shall be for e'er unknown.

Ger. Constantia! my wife!

Con. Ha! that perfidious——
I faint——I die——

Ger. My love!—She bears me not——

Alas! she's fainted—Wou'd I could find some water.
Ah where—Not far from hence I saw just now a
limpid rill—But must I leave her thus?—I'll
come to her in an instant.

*I am like a guideless traveller in a dark
night, each shadow fills my mind with
horror; my blood runs cold, and my heart
throbs with mingled fear and hope.*

[Exit.

Con. Alas! what have my eyes beheld?—And did
Gernindo speak to me?—I am transform'd to
stone—Is this then the reward of my love?—Was
it a dream?—Am I awake?—And doth he come
again to wreak his falsehood on me?—What have
I hope?—My lot can grow no worse—Let me
satisfy my cruel destiny—Death, death shall end my
never-ceasing woe——

There,

*There, on dreary banks of fabel Styx, my
tears shall swell the livid streams, and I
shall be a new object of pain to the guilty
spirits of the gloomy regions.*

*My woes will fill with amazement the mer-
ciless sisters, who thus shorten my days,
and even the snakes that shade the Furies'
heads.*

SCENE the LAST.

Henrico; then Sylvia, Constantia, and Gernando.

Hen. *My friend knows not yet the delightful tidings.
Where doth he conceal himself?—I cannot find
him.*

Con. 'Tis, it is time to end my miseries——

Ger. *Once more I fold thee in a warm embrace.*

Hen. *Their words and tears rouse my tenderness.*

Syl. *What dost thou think, Henrico? Gernando is far
gentler than thou art. Behold how kind he speaks
to Constantia; yet thou say'st nothing.*

Hen. *Yes——thou shalt be my wife.*

Syl. *Thy wife!—no, no—I do not chuse*

To be left helpless on a desert island.

And there, in ever-during solitude, to mourn.

Con. *Gernando did not leave me, Sylvia——no——*

None you'll know it all——Men are not,

As I described, cruel, fall deceivers.

Syl. *Indeed, I strongly thought you wrong'd them much,
When first Henrico met my wond'ring eyes.*

Con.

Là nel torbido fiume di Lete
 Voglio accrescer col pianto gli umori,
 E frà l' ombre de' taciti orrori
 Nuovo oggetto d' affanno farò.

E le parche spietate, e superbe,
 Che a' miei giorni raccorciano il fine,
 E le furie co' serpi sul crine
 De' miei casi stupite vedrò. [Parte.

SCENA ULTIMA.

Enrico, poi Silvia, Costanza, e Gernando.

En. Ignora il caro amico
 Le sue felicità. Da me s' asconde,
 Rinvenirlo non posso. *Cos.* E' tempo, è tempo
 Che di mia sorte amara
 Io trovi il fine. *Ger.* In queste braccia, o cara.

En. Quegli accenti, quel pianto
 Mi fanno intenerir. *Sil.* Che pensi Enrico?
 Di te Gernando è più gentile. Osserva
 Come ei parla a Costanza;
 E tu nulla mi dici. *En.* Eccomi pronto:
 Sarai mia sposa. *Sil.* Io sposa?
 Oh questo nò. Sarei ben folle. In qualche
 Isola resterei
 A passar solitaria i giorni miei.

Cos. Nò, Silvia, il mio Gernando
 Non mi lasciò. Tutto saprai. Non sono
 Gli Uomini, come io dissi,
 Inumani, ed infidi.

Sil. Quando Enrico conobbi, io me ne avvidi.

Cos.

Cof. A torto gli accusai. Dell' error mio
Or mi disdico. *Sil.* E mi disdico anch' io.

C O R O.

Allor che il ciel s' imbruna
Non manchi la speranza
Fra l' ire del destin.

Si stanca la fortuna,
Resiste la costanza,
E si trionfa alfin.

F I N E.



(25)

Con. *I falsely did accuse them—I own I was deceiv'd.*

Syl. *And I too was deceiv'd.*

C H O R U S.

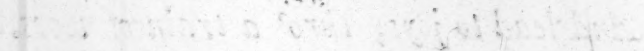
*Amidst Heaven's darkest frowns,
Mortals, ne'er despair relief
From past or present ills.*

*Our suffering constancy
Will bend unkind fortune,
And lead to joys, thro' a train of woes.*

The E N D.

A. B. C. D. E. F. G. H. I. J. K. L. M. N. O. P. Q. R. S. T. U. V. W. X. Y. Z.

1944



THE